



PAPA FRANCESCO:

IL PAPA CHE SA TOCCARE IL CUORE DEL MONDO

Le sue prime parole e i suoi primi gesti "rivoluzionari"

16

di LUIGI ACCATTOLI

Il cardinale Jorge Mario Bergoglio viene eletto il pomeriggio del 13 marzo, secondo giorno di Conclave, forse al quin-

to scrutinio. Papa Francesco esce sulla loggia alle 20,22, saluta la folla e benedice chiedendo che prima «il popolo» preghi in silenzio «chiedendo la benedizione per il suo Vescovo». Invita a recitare il *Pater* «per il nostro ve-

scovo emerito Benedetto XVI». È il primo Papa non europeo della storia moderna della Chiesa, il primo Papa latino-americano, il primo Papa gesuita: un gesuita che prende il nome di Francesco, un nome che non era sta-



to mai preso da nessuno. Già i suoi primi atti sono pieni di novità. Non indossa la mozzetta rossa, non vuole le scarpe rosse, mette la stola solo al momento della benedizione. Rientra al Santa Marta con il pulmino insieme

ai cardinali che l'hanno eletto, va a cercarsi un posto a tavola guardandosi intorno dove c'è una sedia libera. Il giorno seguente va a pregare la Madonna a Santa Maria Maggiore portando da solo i fiori sull'altare. Rientrando in Va-

ticano passa alla "Domus Paolo VI" dove aveva preso alloggio prima del Conclave per ritirare la valigia e pagare il conto.

Il pomeriggio del secondo giorno concelebra con i cardinali elettori nella Sistina e tiene un'omelia a



A Santa Maria Maggiore ha affidato la Chiesa, l'umanità e il suo ministero alla Madonna.

braccio, invece dell'abituale allocuzione in latino. La svolge intorno ai verbi: camminare, edificare, confessare. Il 15 marzo riceve tutti i cardinali, compresi quelli con più di 80 anni, che non hanno partecipato al Conclave e tesse questa lode delle diversità che possono trovare posto tra i cristiani: «Il Paracrito [lo Spirito Santo] fa tutte le differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma dall'altra parte, è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella uguaglianza, ma nell'armonia». Il sabato 16 incontra gli operatori delle comunicazioni sociali nell'Aula Paolo VI e propone loro una benedizione silenziosa per rispetto a chi non è cristiano: «Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di cuore questa benedizione, in silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica».

Domenica 17 marzo celebra come un parroco nella Chiesa di Sant'Anna, che è la chiesa parrocchiale della Città del Vaticano e alla fine della Messa si mette fuori della porta per salutare tutti i partecipanti. C'è nelle letture il brano evangelico dell'adultera salvata dalla lapidazione: «Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore: la misericordia». Di "custodia del creato" parla du-

rante la celebrazione di inizio del Ministero Petriniano, il 19 marzo, chiamando tutti al dovere di «custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel *Libro della Genesi* e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore». Nel-

PAPA FRANCESCO
tiene l'omelia ai cardinali nella Cappella Sistina. Sotto da sinistra, l'incontro con i giornalisti nell'Aula Paolo VI. A seguire, nella Sala Clementina mentre mette un braccialetto, dono di un cardinale africano.



19

lo stesso discorso esclama: «Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!». Quanto ai doveri del Papa nella celebrazione di inizio del ministero svolge questa riflessione: «Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve [...] aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere» (cfr. Mt 25,31-46).

Per il Giovedì Santo, 28 marzo, fa annunciare che andrà a celebrare la "Messa nella Cena del Signore" nel carcere minorile di Casal del



DOPO LA MESSA NELLA CHIESA DI SANT'ANNA, IL PAPA SALUTA LA GENTE.





ni» dirà il 21 marzo al Tg2 il cardinale Damasceno Assis, presidente della Conferenza episcopale brasiliana.

Una coralità che viene dalla comunità cattolica continentale più numerosa del pianeta, che ha trovato nella "scelta preferenziale per i poveri" la propria identità, già dalla Conferenza di Medellin (1968), identità che il nuovo Papa ha espresso con le parole più semplici e insieme più esaurienti in quello stesso discorso ai giornalisti: «Ah, come vorrei una Chiesa

Marmo e laverà i piedi a dodici detenuti.

Sarà il Papa dei poveri, stante la sua esperienza nelle periferie di Buenos Aires. Dei poveri, infatti, ha subito parlato, raccontando il 16 marzo ai giornalisti che il cardinale Hummes - «un grande amico» - che in Conclave gli sedeva accanto ebbe a dirgli, al momento dell'applauso al 77° voto: «Non dimenticarti dei poveri». C'è dunque il segno di una coralità latino-americana in questa elezione, fin dall'applauso al momento del *quorum*. «Il suo nome è cominciato ad apparire fin dalle Congregazioni generali, soprattutto fra alcuni cardinali latino-americani»

povera e per i poveri».

Quanto alle vesti, ai paramenti, alla croce e all'anello si direbbe che le sue scelte siano tutte nel segno della semplificazione rispetto a

quanto gli viene dalla tradizione. Ha tolto la mozzetta rossa dalla veste bianca e non calza i mocassini rossi che avevano caratterizzato l'immagine papale da Paolo VI a Benedetto XVI. Usa le scarpe nere con lacci con le quali è arrivato a Roma da Buenos Aires.

L'aver tolto il rosso della mozzetta e delle scarpe dà rilievo al bianco della veste. Sarà quel bianco a raccordarlo visivamente, più di ogni altro elemento, ai predecessori. Ma sarà anche un bianco disadorno, a indicare che il raccordo è mantenuto per quanto riguarda la sostanza della missione papale ma non per i suoi aspetti accessori.

L'indifferenza all'abbigliamento che caratterizza Papa Francesco appare confermata dalla sua disinvoltura gestuale: dalla risata "tra amici" con cui accompagna la conversazione, dagli abbracci che dà e riceve, dal puntarsi l'indice alla fronte, dall'alzare il pollice nel segno di "Ok" come fanno i ragazzi. Fino al divertimento con cui si è messo al polso un bracciale di plastica gialla, dono di un cardinale africano, il giorno dopo l'elezione, quando li ha ricevuti tutti nella Sala Clementina.

Il Papa nuovo si è dato un nome ma non un programma e vive alla giornata ma lo fa con tale spon-



L'INCENSAZIONE DELL'ALTARE E FEDELI PARTECIPANTI ALLA MESSA D'INIZIO DEL MINISTERO.



L'obbedienza dei cardinali al nuovo Pontefice nella Messa d'inizio del Ministero Petrino.

tanea semplicità che pare sia Papa da sempre. Per ora è la novità della figura papale che propone a simulare un progetto se non un programma. Trattandosi di una novità corpora può essere che il suo pieno dispiegamento lo dispensi a lungo dalla necessità di dire in parole tutte le sue intenzioni. Pare ne voglia dire una al giorno, con le scelte che compie e i saluti o le omelie che spesso improvvisa.

Nel saluto alla folla dopo l'elezione ha usato sei volte la parola "vescovo" per indicare se stesso come "Vescovo di Roma" e mai la parola Papa, neanche quando ha invitato a pregare per Benedetto XVI, che ha nominato come "vescovo emerito" di Roma.

Il fatto che abbia chiamato accanto a sé il Vicario di Roma, il cardinale Vallini, sulla Loggia delle Benedizioni, e che sia stata l'unica persona che ha nominato, oltre a Benedetto XVI, sta a segnalare un'intenzione pratica: forse dedicherà più tempo alla diocesi di Roma rispetto ai predecessori e forse il Vicario sarà più importante di ieri nell'organigramma del suo governo.

«E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo»: anche questa è parsa una parola tematica, indicativa di un desiderio di superare l'abituale separazione del "Vescovo di Roma" dal suo popolo. Papa Francesco ha la semplicità di Papa Luciani, la calda umanità di Papa Wojtyła e la capacità di un continuo richiamo ai vangeli di Papa Roncalli. Si direbbe che assommi in sé le caratteristiche più amabili dei suoi predecessori e infatti da subito tutti l'hanno amato, a partire dalle persone più semplici. ■

